

STEFANO ZEN

ORATORI DEVOTI,
COMBATTENTI SPIRITUALI,
SOLDATI DI CRISTO

Percorsi della perfezione cristiana in Italia
nella prima età moderna



LOFFREDO EDITORE
UNIVERSITY PRESS

ISBN 978-887564-592 2

In copertina: Carel van Mallery (1571 – dopo il 1635), *Miles Christianus*, incisione,
London, British Museum, Department of Prints and Drawings.

© 2012 Stefano Zen

© LOFFREDO EDITORE Napoli Srl

Via Kerbaker 19 80126 Napoli

<http://www.loffredo.it> E-mail: universita@loffredo.it

Premessa

A partire dalla metà del Cinquecento si delineano in Italia alcuni originali percorsi finalizzati – come si diceva in molte opere ascetiche composte in età tridentina e postridentina – al conseguimento della «perfezione cristiana», «alla perfezione della vita spirituale» o «della vita cristiana», «all’acquisto della cristiana perfezione». La *perfectio*, quale cifra di specifiche virtù cristianamente coltivate, si configura in questo contesto come l’obiettivo privilegiato del cattolico colto e del comune credente nel suo *itinerarium* verso il trascendente.

Il libro tratta soprattutto – ma non esclusivamente – di Oratoriani, Teatini e Gesuiti alle prese con l’ideale della «perfezione cristiana»: in particolare, delle idee che erano alla base della loro azione religiosa e politica, dei fini che essa si proponeva di raggiungere, della loro politica culturale. L’indagine storica parte da tematiche distinte ma strettamente connesse tra di loro: l’esperienza umana, spirituale e culturale vissuta dalla prima generazione oratoriana sorta attorno a Filippo Neri; la complessa storia della «milizia cristiana» nella letteratura d’impianto controriformistico; l’ideale austero di milizia cristiana e di agonismo religioso illustrato nel fortunatissimo *Combattimento spirituale* dei chierici regolari teatini, redatto in forma anonima da Lorenzo Scupoli; l’itinerario ascetico del gesuita Roberto Bellarmino, fautore attraverso i suoi testi di una particolare milizia nella Chiesa; la diffusione su larga scala di una letteratura detta del «soldato cristiano», prerogativa quasi esclusiva della Compagnia di Gesù e legata direttamente alla sua politica missionaria. Tale diffusione si deve essenzialmente alla fortuna di uno scritto influente come *Il soldato cristiano* del gesuita Antonio Possevino – edito nel 1569 e distribuito sia alle truppe pontificie in Francia che a quelle cattoliche inviate a Lepanto – e sarà alimentata dopo di lui da altri autorevoli scrittori ignaziani quali Pedro de Ribadeneira, Thomas Sailly, Francisco Antonio, Francisco Arias, Piotr Skarga e Matthaeus Bembus.

Secondo Filippo Neri, la 'perfezione' si raggiunge attingendo alle pure origini cristiane e riportando in vita lo spirito della Chiesa evangelica, assunta metodologicamente come archetipo e immagine di cristiana perfezione. Il suo discepolo Cesare Baronio, padre della storiografia ecclesiastica cattolica e successore del Neri alla guida della Congregazione oratoriana, afferma non senza enfasi nei suoi *Annales Ecclesiastici* che l'Oratorio si presenta sin dall'inizio con il bel volto delle comunità apostoliche; seguito a ruota in questo suo parere dal confratello Antonio Talpa, autore nel 1599 del trattato *Instituto della Congregazione dell'Oratorio*, in cui si legge che la comunità filippina aspirava a riportare in vita la spiritualità della Chiesa primitiva.

Nel valorizzare l'elemento storico, in accordo con le recenti discussioni conciliari e con quanto sostenuto dal domenicano Melchior Cano nel *De locis theologicis*, l'Oratorio di Filippo Neri forniva un contributo fondamentale alla riscoperta filologica, perché condotta su basi documentarie eterogenee e complesse, del cristianesimo primitivo, delle sue antichità e delle figurazioni paleocristiane, in sintonia con il gusto antiquario e gli interessi eruditi che caratterizzano particolarmente il variegato mondo romano e curiale del secondo Cinquecento, di cui la Congregazione oratoriana costituisce senza dubbio un centro culturale tra i più interessanti e vitali, come si può rilevare, ad esempio, nel *Dialogo della gioia cristiana* di Agostino Valier. In questo contesto, acquistano peculiare interesse gli incontri pomeridiani dell'Oratorio filippino, nel corso dei quali oratori di grande spessore come Cesare Baronio, Francesco Maria Tarugi, Giovan Francesco Bordini, Tommaso Bozio, Germanico Fedeli, Camillo Severini e Antonio Gallonio sermoneggiavano su temi storici, agiografici e scritturali con puntuale riferimento a fonti e *monumenta* più o meno note. Dinanzi ad una platea composita, allargata in molte occasioni a prelati dotti e autorevoli come Federico Borromeo, Gabriele Paleotti, Agostino Valier, Silvio Antoniano, Ludovico de Torres, Antonio Carafa, Agostino Cusani e Roberto Bellarmino, ma anche a eccezionali personalità di studiosi come Antonio Agustín, Pierre Morin, Markus Welser, Antonio Bosio, Pompeo Ugonio e il linceo Federico Cesi, gli oratori filippini si facevano promotori di un omogeneo ed austero programma culturale in cui si cercava di conciliare esigenze filologiche e scientifiche con motivazioni di natura più pro-

priamente devozionale e apologetica, in accordo con la formula «sapientiam cum pietate coniungere» che sarà codificata nel 1593 dal Possevino nella *Bibliotheca selecta*, vera e propria bibliografia ideale in cui si promuove la Controriforma a cultura universale.

A partire dal Concilio di Trento, e nei decenni successivi, si diffonde in Europa una manualistica ascetica particolarmente centrata sui concetti di «milizia cristiana» e di agonismo spirituale, le cui origini vanno cercate in scritti esemplari e di grande impatto emotivo come *Le armi necessarie alla battaglia spirituale* di Caterina da Bologna. Profondamente radicata nel concetto di *Ecclesia militans*, di ascendenza medioevale e poi accolto in eredità da Erasmo e dal cosiddetto erasmismo, e influenzata dalla tradizione della Compagnia di Gesù, questa produzione spirituale trovò la compiuta sistemazione pedagogica nel clima psicologicamente maturo instaurato tra Cinque e Seicento dalla Controriforma ascetica. In questo peculiare contesto saranno opere archetipiche e basilari come gli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola e l'*Esercizio della vita cristiana* del suo discepolo Gaspar de Loarte e, successivamente, scritti di grande successo editoriale come il *Combattimento spirituale* dello Scupoli e gli opuscoli ascetici di Bellarmino, a proporre nel tempo l'immagine più convincente ed efficace della milizia quotidiana nella Chiesa.

L'universalità letteraria dell'ascetismo di Lorenzo Scupoli è attestata dalla larga e articolata diffusione del suo *Combattimento spirituale*, autentico *evergreen* che costituirà almeno fino all'Illuminismo una fonte privilegiata della predicazione e fornirà materia e ispirazione alla produzione posteriore, in parte esangue sul piano della religiosità autentica e per questo alla ricerca di tensione ispiratrice e di fervore devoto. Non è un caso che dopo la pubblicazione, nel 1589, della prima edizione del breve trattato, si parlerà comunemente di «combattimento» a proposito di una piena adesione religiosa che si esprime, per dirla con l'autore, sia con la fedeltà a Cristo, il «Capitano», detto anche «invincibile» e «vittorioso», che con la fiducia nella sua «armatura». Lorenzo Scupoli intende fare di ogni credente un guerriero di Cristo addestrato a combattere la sua battaglia quotidiana per acquistare la «perfezione cristiana». Un agonista senza remore né riserve mentali, consapevole di avere Cristo al suo fianco, da condurre alla vittoria in quello che il padre teatino definì per

l'appunto, con una formula assai felice, il «combattimento spirituale». È da sottolineare una forte componente neostoica cristiana nella decisione – da attribuire probabilmente allo stesso Scupoli – di omettere ogni riferimento all'autore dal frontespizio del *Combattimento*: occorrerà attendere la morte dello scrittore teatino, avvenuta il 28 novembre 1610, per leggere finalmente il suo nome in testa ad una nuova edizione dell'opera, uscita a Bologna a meno di un mese dalla sua scomparsa.

Con la pubblicazione poi, nel 1620, dell'opuscolo *De arte bene moriendi*, ultimo di una serie omogenea di operette spirituali premiate da un largo successo europeo, Roberto Bellarmino, campione della controversistica cattolica, si stagliava come modello normativo anche nel campo della letteratura ascetica. Preoccupato – come del resto Lorenzo Scupoli – del dramma della salvezza, il teologo gesuita elabora una pedagogia della morte in cui l'esistenza umana sia cristianamente disciplinata in funzione di un felice transito. Percorsa tutta dal concetto di peccato, la pedagogia di Bellarmino individua nella Chiesa la sola garanzia di salvezza. In questo contesto la sua *Arte di ben morire*, la cui immensa fortuna si manterrà inalterata fino all'*Apparecchio alla morte* di sant'Alfonso de' Liguori e oltre, illustra come prepararsi con metodo al momento assai delicato del trapasso: l'individuo, infatti, non può redimersi soltanto al termine della sua esistenza terrena, né convertirsi per effetto dell'imminenza del giudizio divino, ma deve farsi trovare pronto all'appuntamento con la morte, predisponendosi ad esso in uno stato di sostanziale grazia.

Nel prendere le distanze dalla tradizionale trattatistica dell'*ars moriendi*, e dalle sue complementari risultanti iconografiche, l'opera di Bellarmino assimila l'arte di ben morire alla conquista interiore dell'arte di ben vivere, proponendosi dopo il Tridentino come un esemplare modello didascalico e una evoluzione matura del mutamento di sensibilità realizzatosi intorno alla metà del Cinquecento e favorito specialmente dalla diffusione di un testo sostanzioso come la *Dottrina del ben morire* di Pietro da Lucca. L'opinione di Roberto Bellarmino è che la perfezione cristiana sia traguardo arduo e da conquistare, in ogni caso, attraverso un'ascesi strutturata e non occasionale e una costante milizia quotidiana, che impongono una severa disciplina del corpo e dell'anima, senza invero dover rinunciare

del tutto ai beni terreni. Chi desidera morire bene, deve vivere bene, sentenza il cardinale gesuita: del resto, la verità di questa regola di vita si può dimostrare semplicemente confrontando la condizione di chi ha appreso l'arte di ben morire, cui spetta il premio di un felice transito, e di chi ha colpevolmente trascurato l'arte di ben vivere, destinato per sua negligenza ad una morte infelice.

La genesi di questo libro ha radici lontane. Un primo nucleo, relativo in particolare alla produzione spirituale del Cinque e Seicento di area napoletana e collegato ad alcune specifiche vicende della fortuna critica del *Combattimento spirituale* dei Teatini, risale alla seconda metà degli anni Ottanta. Il sovrapporsi e il prevalere, poi, di altri miei interessi di studio, segnatamente le indagini sul Baronio, condotte prevalentemente in Italia, Francia e Spagna, mi fecero desistere dal conferire continuità e coerenza a queste ricerche sull'ascetica post-ridentina. Alla seconda metà degli anni Ottanta risalgono anche sostanziose discussioni con gli studiosi su questi temi, in particolare quelle avute con due Maestri di storia. Sono debitore principalmente a Paolo Brezzi e a Giorgio Spini di non poche suggestioni, maturate nel corso di prolungati 'discorsi a tavola'. Ho un ricordo ancora oggi assai nitido delle conversazioni serali con Paolo Brezzi, tra il 15 e il 16 ottobre 1986, in occasione del Simposio internazionale di studi tenutosi a Sora su Bellarmino e la Controriforma, organizzato dal Centro di Studi Sorani «Vincenzo Patriarca», in cui presentavo una delle mie prime relazioni dal titolo *Bellarmino e Baronio*. Gli argomenti sviluppati con Brezzi – vicini alla tematica del Simposio nonché ai miei specifici interessi di studio – si collegavano ai caratteri peculiari dell'ascetica tridentina, ai suoi rapporti con la tradizione medioevale e umanistica, alla fortuna europea dell'opera di Bellarmino. Due mesi dopo ebbi l'opportunità di sottoporre all'attenzione di Giorgio Spini alcune linee di ricerca – in parte sviluppate in questo libro – e i connessi problemi di metodo storico. L'occasione fu offerta da un seminario napoletano di Spini sul tema «Prodromi di socialismo nel secolo XVI: dall'*Utopia* di More alla Ginevra di Calvino», che si svolse presso la sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, a Palazzo Serra di Cassano, dal 2 al 5 dicembre 1986. Qualche anno dopo i materiali presentati dallo storico fiorentino sarebbero confluiti in uno dei suoi capolavori storiografici: *Le origini del socialismo. Da Utopia alla bandiera rossa* (Torino, Einaudi, 1992). Per conto dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici curavo a quel tempo le sintesi delle varie lezioni del seminario e in due occasioni, il 2 e il 3 dicembre, mi trovai a cenare con Giorgio Spini. Le conversazioni 'a tavola' si concentrarono sia sulla storia della perfezione cristiana in ambito cattolico che sui rapporti tra critica storica e libertinismo erudito, tema ovviamente caro a Spini e per me di grande interesse, considerato che di lì a poco avrei inizia-

to a lavorare seriamente su Baronio storico (mi riferisco all'argomento della mia tesi di dottorato in Storia della società europea, poi ampliata e pubblicata col titolo *Baronio storico. Controriforma e crisi del metodo umanistico*, prefazione di Romeo De Maio, Napoli, Vivarium, 1994). L'invito del Maestro fu di non trascurare, in ogni caso, la ricerca intrapresa sulla perfezione cristiana come chiave di lettura di una parte cospicua e rilevante della spiritualità post-ridentina. A distanza di oltre un ventennio ho ripreso lo spirito dell'antico progetto declinandolo sui miei interessi attuali e articolandolo secondo le linee generali illustrate nella *Premessa*. La recente pubblicazione di un contributo sul *De arte bene moriendi* di Bellarmino, a seguito di una *call for papers* lanciata dalla rivista «Chronica Mundi» (*Roberto Bellarmino e l'arte di ben morire: «qui cupit bene mori, bene vivat»*, «Chronica Mundi», I, 2011, n. 1, pp. 79-98), ha costituito un ulteriore stimolo a non lasciar cadere la prospettiva di più ampio respiro, che ora ha assunto la forma di un libro. A lavoro concluso, desidero ringraziare di cuore Carlo Fantappiè, Luigi Gulia e Ingo Herklotz, con cui ho discusso negli ultimi anni alcuni aspetti della ricerca, e Sebastiano Giordano. Anche in questa occasione mia moglie, Enrica Stendardo, mi è stata vicina con amore e competenza. Questo è il primo lavoro che mio padre non vedrà: senza dirmelo, aveva a cuore le mie ricerche, perciò ne avverto ora ancora più amara la perdita.

Indice

<i>Premessa</i>	pag.	7
<i>Sigle e abbreviazioni</i>	»	13
I. L'Oratorio di Filippo Neri e la 'perfezione' della Chiesa primitiva	»	15
1. I primi tempi dell'Oratorio e il fascino delle origini cristiane	»	15
2. Filologia e devozione nei sermoni dell'Oratorio	»	26
3. Storia sacra, antichità cristiane e centralità dell'Oratorio	»	36
II. Il <i>Combattimento spirituale</i> del teatino Lorenzo Scupoli: una teoria della «perfezione cristiana»	»	47
1. Combattenti spirituali, militanti nella Chiesa e soldati di Cristo nell'ascetica posttridentina	»	47
2. Spazio e tempi della milizia cristiana nel <i>Combattimento spirituale</i>	»	61
3. Fortuna e lascito del <i>Combattimento spirituale</i>	»	71
III. Roberto Bellarmino e la milizia nella Chiesa. . .	»	77
1. <i>Magister</i> Bellarmino e la milizia nella Compagnia di Gesù	»	77

2. Pedagogia della morte: disciplina del corpo, disciplina dell'anima	pag.	89
3. Il dramma della salvezza e l' <i>Arte di ben morire</i> di Bellarmino	»	93
4. Paolo Burali modello di perfezione cristiana nell' <i>Arte di ben morire</i>	»	96
5. Esistenza mitica e fortuna	»	100
<i>Bibliografia</i>	»	107
<i>Indice dei codici e dei documenti d'archivio</i>	»	141
<i>Indice dei luoghi</i>	»	143
<i>Indice dei nomi</i>	»	145